

a confessare il proprio delitto: può anzi negarlo, portando prove che lo scusino, e ha il diritto di difendersi (Can. 1743).

Questo diritto implica l'uso di mezzi necessari, primo tra i quali il ricorso a un avvocato. Questi dal canto suo, per meglio difendere il suo cliente, può usare lecitamente solo i mezzi onesti; deve quindi evitare calunnie e ogni altra menzogna, perché non è lecito calunniare un terzo per difendere la propria o altrui reputazione (Denz. 1194). E' però lecito, qualora ciò si renda necessario, manifestare delitti anche nascosti dei testimoni, per infirmare le loro affermazioni.

2) *Peccaveritne Zeno contra ordinem publicum et contra occisi familiam.*

L'agire del nostro avvocato non è secondo morale, perché, pur difendendo lecitamente un reo di omicidio, lo difende con frode e menzogna, cioè con mezzi in sé illeciti.

Il peccato di Zenone non è quindi di aver difeso un reo e di averlo fatto assolvere. Non è nemmeno quello di aver danneggiato la famiglia dell'ucciso. Infatti il diritto al bene morale della buona fama di Eugenio prevale sul diritto ai beni materiali della famiglia. Il male che si potrebbe fare alla famiglia dell'ucciso è voluto solo indirettamente: la difesa dell'avvocato è un'azione con doppio effetto; quello buono e direttamente voluto è di ottenere l'assoluzione del colpevole. Solo indirettamente si permette l'effetto cattivo di danneggiare la famiglia dell'ucciso.

C'è inoltre da notare che al reo lecitamente assolto rimarrebbe sempre l'obbligo ex justitia di riparare al male fatto, indennizzando (nascostamente e senza correre il rischio di essere di nuovo citato in tribunale) la famiglia dell'ucciso. Quest'obbligo evidentemente gli rimane anche se il processo è stato vinto con la frode e la menzogna dell'avvocato, ma ricade su quest'ultimo. Quindi, se Eugenio ripara il danno fatto alla famiglia, all'avvocato non resta altro peso sulla coscienza se non le menzogne dette nel processo; se invece Eugenio non vuole risarcire i danni, questo risarcimento spetta all'avvocato.

*P. Natalino Capra*



# Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

## PARTE UFFICIALE

### *Consiglio Generalizio del 2 e 3 settembre a Roma*

— Sono state ratificate le seguenti nomine:

- il M.R.P. Mario Vacca Rettore (I triennio) del Collegio « Treviso » di Casale Monferrato;
- il M.R.P. Vincenzo Gorga Rettore (I triennio) dell'Istituto « Casa Pino » di Grottaferrata;
- il M.R.P. Giuseppe Rossetti Rettore (II triennio) dell'Istituto « Emiliani » di Treviso;
- il M.R.P. Alessio Zago Rettore (II triennio) del Probandato di Corbetta;
- il M.R.P. Agostino Zambonati proposto a Parroco della Parrocchia di S. Maria in Aquiro a Roma;
- il M.R.P. Carlo Lucini proposto a Parroco della Parrocchia della Madonna Grande di Treviso;
- il M.R.P. Antonio Temofonte Maestro del Probandato di Pescaia.

— *Ratifica dell'Ammissione alla Professione semplice dei seguenti Chierici:*

Collacchi Alvaro, Campagna Enzo, Suriano Domenico *della Provincia Romana;*

Balocco Eusebio, Biancotto Gianni, Cagnasso Dante, Carena Sebastiano, Cugusi Giuseppe, Gianolio Filippo, Gomba Gino, Porro Sandro *della Provincia Ligure-Piemontese;*

Amigoni Luigi, Ancillai Renato, Castelli Vittorio, Ceron Angelo, Cimadomo Franco, Grespan Guido, Malini Giambattista, Matrioli Sergio, Pinzin Luigi, Valenti Livio, Veronesi Giulio della Provincia Lombardo-Veneta.

— *Ratifica dell'Ammissione alla Professione Solenne dei seguenti Chierici:*

Paris Mariano della Provincia Romana;  
Barberis Sergio, Buzzi Corrado, Carena Lorenzo, Ferrando Giovanni, Germanetto Grato, Ghu Giacomo, Luppi Bruno, Pirra Paolo della Provincia Ligure-Piemontese;  
Cristofano Domenico, Lorenzon Giorgio, Redaelli Pietro della Provincia Lombardo-Veneta.

— *Nomina del Commissario del Commissariato della Lombardia.*

Il M.R.P. Vanossi Bernardo è stato nominato Commissario del Commissariato di Colombia con sede a Bogotà presso la Chiesa Parrocchiale di N.S. di Guadalupe. Il Consiglio Generalizio approva anche lo Statuto relativo a detto Commissariato, sorto per iniziativa della Provincia Lombardo-Veneta.

— *Acquisto terreno a Fatima (Portogallo)*

Il P. Generale con il suo Consiglio ha deliberato di procedere all'acquisto di un appezzamento di terreno contiguo a quello che la generosità di un nostro Benefattore ha già donato e non molto lontano dalla Cova di Iria ove apparve la Madonna SS. onde, con il tempo e comunque appena possibile, sorga una nostra Opera in quella terra benedetta. L'appezzamento risulta così di 8.000 mq.; l'area si affaccia su una costruenda nuova grande strada.

## IL TURNO DI SS. MESSE PER LE FESTE DEL 1967

Come già detto nel num. precedente di Rivista a pag 111, in vista dei frutti spirituali che l'Ordine intende conseguire con l'organizzazione delle feste in onore di S. Girolamo nella ricorrenza due volte centenaria della sua canonizzazione, il rev.mo P. Generale ha stabilito il turno, come appresso indicato, per il triduo di SS. Messe — di cui una almeno distinta e con la partecipazione di tutta la Comunità — nelle singole decadi mensili.

<b>Anno 1965</b>	<i>I decade</i>	<i>II decade</i>	<i>III decade</i>
Settembre			Studentato S. Alessio
Ottobre	Treviso, Parrocchia	Treviso, Istituto	Somasca
Novembre	Mestre	Feltre	Bellinzona
Dicembre	Ponzate	Magenta	Milano
<b>Anno 1966</b>			
Gennaio	Corbetta	Como, Parrocchia	Vallecrosia
Febbraio	Como, Gallio	Cherasco	Casalemonferrato
Marzo	Narzole	Genova	Nervi
Aprile	Rapallo, Istituto	Rapallo, Collegio	S. Anna (Oristano)
Maggio	Caldas de Reyes	Aranjuez	La Guardia
Giugno	Tarancon	Calvario, C.A.	La Ceiba, Ist.
Luglio	La Ceiba, Prob.	Ixtacala	San Rafael
Agosto	Courmayeur	Bogotà	Guatemala, Par.
Settembre	Guatemala, Ist.	Uberaba	Rio de Janeiro
Ottobre	Manchester N.H.	Martina Franca	Velletri
Novembre	Albano	Grottaferrata	S. Maria in Aquiro
Dicembre	Pescia	Foligno	Belfiore
<b>Anno 1967</b>			
Gennaio	Studentato Magenta	Noviziato Somasca	Curia Generalizia Roma

## LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

### Le origini divine e l'apostolico mandato dell'autorità pastorale e d'unità della Chiesa

Diletti Figli e Figlie!

Tema di queste brevi parole che vogliono collegare l'Udienza, subito finita, al filo di qualche pensiero meritevole di durare nella memoria e nella riflessione, è anche questa volta una delle impressioni più comuni, solite a sorgere nell'animo del visitatore, specialmente se questi è forestiero, o assiste per la prima volta all'incontro, che stiamo insieme godendo.

Quale impressione? L'impressione d'entrare in un ambiente estremamente disciplinato, assai esigente, dominato da un sistema complesso e intangibile d'autorità. Come quando un visitatore estraneo entra in un grande stabilimento moderno si sente meravigliato, intimidito, quasi sopraffatto dalle strutture e dal fervore ordinatissimo dell'attività, che lo circondano, così qui spesso il visitatore, pellegrino o turista che sia, avverte d'essere entrato in una specie di campo magnetico, attraversato da potenti correnti invisibili, che, senza togliergli la sua autonomia personale, senza soffocare la sua libertà, anzi invitandola piuttosto e stimolandola a cosciente e spontaneo consenso, lo colloca in un ordine superiore, tutto pervaso da leggi ben chiare, alcune delle quali indiscutibili e inflessibili, quelle divine, e governato da autorità a cui è dovere obbedire.

Questa impressione d'autorità è resa più viva qui, al centro della Chiesa cattolica, dove tutti i poteri gerarchici sono collegati, e dove il grado delle potestà ecclesiastiche è più alto. Donde possono sorgere due altre impressioni, fra loro contrarie: quella di contentezza e di sicurezza, propria di coloro che hanno la fortuna di essere e di apprezzare la comunione in cui vivono, d'appartenere cioè come membra vive ed organiche del Corpo mistico di Cristo, la Chiesa: qui meglio se ne avverte la compagine unitaria ed universale; qui si riconosce la sua funzionalità stabilita da Cristo, mediante la quale il fratello prescelto è reso strumento e canale dei doni divini per il fratello. L'altra

impressione invece è di timore e di diffidenza, quasi che questo ordinamento gerarchico ed autoritario venga ad umiliare la personalità del gregario, e sia invenzione umana contraria alla eguaglianza fraterna, che deriva pur essa dalla dottrina del Vangelo.

Oggi poi tutti sanno come questo stato d'animo ostile al principio d'autorità sia molto diffuso, non solo nella società temporale, ma si manifesti in diversi settori della stessa vita cattolica. L'obbedienza, cioè il riconoscimento cordiale e pratico dell'autorità, è messa continuamente in questione, come contraria allo sviluppo della persona umana, come indegna di essere liberi, maturi e adulti, come metodicamente sbagliata, quasi creasse spiriti deboli e passivi, e perpetuasse nei tempi moderni criteri sorpassati di rapporti sociali. Vi è chi pensa essere meritorio affrontare il rischio della disobbedienza liberatrice, ed essere giuoco lodevole mettere l'autorità di fronte al fatto compiuto. E non mancano persone di ingegno che, forse senza dirlo apertamente, si illudono che si possa essere eccellenti, o almeno sufficienti cattolici rivendicando per sé un'assoluta autonomia di pensiero e d'azione, sottraendosi a qualsiasi positivo rapporto, non solodi subordinazione, ma altresì di rispetto e di colleganza con chi nella Chiesa riveste funzioni di responsabilità e di direzione.

Quanto vasto sarebbe oggi, purtroppo, il campo di simili rilievi! Ma non intendiamo ora dire parole amare e polemiche. Come non intendiamo fare l'apologia della autorità. Voi, del resto, ne conoscete bene i titoli evangelici, da cui essa deriva; e sapete come essa vuol essere servizio di carità e di salvezza, non altro.

Per limitarci all'analisi della impressione sopra accennata d'essere giunti nel regno dell'autorità, risponderemo sinteticamente ad alcune domande, che ci sembrano sgorgare da quella stessa impressione. Ecco: è esatta tale impressione? Sì, è esatta. Qui l'autorità della Chiesa ha l'espressione più piena e più autentica. Ma ricordate: è difficile farsi un concetto esatto dell'autorità, di quella ecclesiastica specialmente. L'esperienza e la storia ce ne offrono delle immagini non sempre fedeli, non sempre felici. Bisogna approfondire l'idea della autorità della Chiesa, purificarla da forme che non le sono essenziali (anche se in date circostanze le sono state legittime, come il potere temporale, ad esempio), e ricondurla al suo originario e cristiano criterio.

Ci sentiamo domandare: non è servizio l'autorità della Chiesa? Certamente; lo dicevamo poc'anzi; Gesù l'ha detto: « Chi è superiore, diventi servitore » (Lc. 22, 26). Ma anche qui occorre intendere bene il pensiero del Maestro. Quale servizio è domandato a chi riveste funzioni di guida e di direzione? Un servizio che deve sottostare a coloro che sono serviti e deve essere responsabile di fronte ad essi? No; un servizio a vantaggio dei fratelli, ma non a loro soggetto; un servizio a cui Cristo affidò non uno strumento servile, ma un segno di padronanza, le

Chiavi, cioè la potestà del regno dei cieli; e servizio responsabile solo davanti a Dio: « *Qui autem iudicat me Dominus est* », dice di sé S. Paolo: chi solo mi può giudicare è il Signore (1 Cor., 4, 4).

Ma allora qual è l'immagine, che rappresenta il Superiore-servitore, non puramente mediatore fra la pluralità dei pareri della comunità, non puramente amministratore dei suoi immediati interessi, non soltanto testimonia della Parola di Dio; nè tanto meno capo dispotico e insensibile alla dignità, ai bisogni e alle capacità dei fedeli, sia considerati come singoli, che collettivamente? Voi la ricordate questa immagine, piena di autorità e di dignità e insieme piena di bontà e di spirito di sacrificio: è quella del Pastore, che Cristo a se stesso attribuì (Io. 10, 11), e in Pietro con triplice precetto, volle si realizzasse (Io. 21, 16 ss.). L'autorità della Chiesa è pastorale.

E ancora voi Ci chiederete: ma dunque un'autorità, così qualificata e destinata a fare dell'umanità un gregge solo (Io. 10, 16), dovrà tutti livellare e tutto uniformare, secondo un solo tipo concreto di fedeltà religiosa? Vi risponderemo con una parola di S. Gregorio Magno: « *In una fide, nihil officit sanctae Ecclesiae consuetudo diversa* »; quando la fede è unica, non nuoce alla Chiesa la diversità delle consuetudini! (Ep. lib. I, 43; P.L. 77, 497). L'unità nella Chiesa non è uniformità, se non di fede e di carità.

E basti ora così a tema di tanta ampiezza e gravità! Ma non senza che Noi, a Cui la Provvidenza ha voluto affidare la somma autorità nella Chiesa, non vi confidiamo fuggacemente quanto siano pesanti queste chiavi, derivate dalle mani di Pietro alle Nostre deboli mani, di quanto gravi a portare, quanto più gravi a manovrare!

Perciò, Figli e Figlie carissimi, abbiate compassione e comprensione di quanti fungono da Sacerdote, da Maestro o da Pastore nella Chiesa di Dio (cf. Hebr., 13, 17); non vi pesi l'obbedienza e la collaborazione; vi rendano piuttosto fieri e lieti di giovare all'incremento del regno di Dio, e vi facciano partecipi dei suoi doni e dei suoi meriti; dei quali ora vuol essere pegno la Nostra Apostolica Benedizione.

## II - Amore alla Chiesa nella unità e carità nota distintiva del Religioso nell'ora presente (Dal Discorso al Capitolo Generale degli Agostiniani)

### IL SENSO VERO E AUTENTICO DELLA VITA RELIGIOSA

1) *Anzitutto è necessario confermare il senso vero ed autentico della vita religiosa, intesa come Christi sequela, secondo gli esempi e le parole di Lui: « Qui vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me » (Matth. 16 24). Quasi a commento di queste parole, S. Agostino, col suo stile inimitabile e trascinatorio, delinea l'ideale della vita consacrata a Cristo, facendo così parlare lo stesso*

*Salvatore Divino: « Ista est via: ambula per humilitatem, ut venias ad aeternitatem. Exemplum dedi tibi: esurivi, siti, fatigatus sum, dormivi, comprehensus sum, caesus sum, crucifixus sum, occisus sum » (Serm. 123, 3). « Omnia bona terrena contempsisti, ut contemnenda monstrarem; et omnia terrena sustinui mala, quae sustinenda praecipiebam: ut neque in illis quaereret felicitatem, neque in istis timeres infelicitatem... Pauper etiam factus sum, qui creavi omnia; ne quisquam cum in me crederet, de terrenis divitiis auderet extolli. Nolui rex ab hominibus fieri; quia humilitate ostendebam viam miseris, quos a me superbia separaverat: quamvis sempiternum meum regnum universa creatura testetur. Esurivi, qui omnes pasco, siti, qui creavi omnem potum, et qui spiritaliter panis sum esurientium fonsque sitientium » (De cat. rud. 22).*

*Povertà, umiltà, mortificazione: questa è stata la linea costante della vita del Salvatore; questo il cibo quotidiano, fare la volontà di Dio (cfr. Io. 4, 34); e questa è la linea, che deve abbracciare colui, che vuol seguire più fedelmente e più da vicino il Cristo nella vita religiosa.*

*Ciò esige una profonda vita spirituale, continuamente coltivata nel silenzio, nel distacco dal mondo, nella meditazione, nello studio, nella preghiera; esige una effettiva pratica dei consigli evangelici, come sono proposti dalla secolare disciplina religiosa e monastica dei tre voti di povertà, castità e ubbidienza: « consilia enim - secondo le sapienti parole della Costituzione Dogmatica De Ecclesia del Concilio Ecumenico Vaticano II - secundum cuiusquam personalem vocationem voluntarie suscepta, ad cordis purificationem et spiritualem libertatem non parum conferunt, fervorem caritatis iugiter excitant et praesertim ad genus vitae virginalis ac pauperis, quod sibi elegit Christus Dominus, quodque Mater Eius Virgo amplexa est, hominem christianum magis conformare valent » (n. 46).*

*A questa volenterosa imitazione di Cristo deve tendere anche l'umile puntuale osservanza della Regola, autorevolmente ricondotta al suo spirito, e opportunamente confermata e modificata: e l'aggiornamento, richiesto dalle nuove esigenze dei tempi, deve appunto facilitare nella nostra epoca questo conformarsi dei singoli religiosi sul divino Modello. Non si tratta certo di un aggiornamento, che vuol adeguarsi al secolo, ma di una ricerca amorosa e sincera di tutto ciò che stimoli ed aiuti a prolungare più fedelmente nel mondo la presenza, l'esempio, la vita sacrificata di Cristo, spesa per la gloria del Padre e per la salvezza dei fratelli.*

*Questo principalmente richiedono gli uomini d'oggi al religioso, al di là delle loro severe esigenze, al di là delle critiche, al di là delle opposizioni: e bisognerà dire che l'ostilità di qualcuno è forse incosciamente il grido di chi, incontrando sul suo cammino terreno un'anima consacrata a Dio, non è riuscita a scorgere in lui il Cristo, come pure anelava dal fondo del cuore.*  
**DIRIGIRE GLI UOMINI ALLA REDENZIONE E ALLA VERA PROSPERITA'**

2) Per tale scopo, è necessario avere il senso dei veri bisogni, delle attese, delle necessità del mondo — non dei costumi e della mentalità del mondo —, per meglio considerare e studiare come il Religioso possa servire alla sua redenzione e alla sua prosperità. E' chiaro che la prosperità temporale non deve essere posta come bene supremo della vita: e in questo, il Religioso ha la grande responsabilità di mostrare al mondo l'ideale della povertà evangelica, il tipo di cristiano perfetto, l'anticipazione escatologica del Regno di Dio sulla terra: infatti la speranza dell'uomo non deve essere fermata ansiosamente e rapacemente nel tempo, ma deve essere perseguita la speranza trascendente del fine ultimo, nella ricerca di ciò che definitivamente permane al di sopra di ciò che, caduco e fragile, passa.

Questo Ci pare sia il più urgente ed attuale valore di « segno », che la vita religiosa è chiamata a presentare davanti alla comunità dei fedeli: poiché se la professione dei consigli evangelici si trova al punto più alto dell'esercizio della vita cristiana, deposta in germe nel S. Battesimo e sviluppata con l'organismo sacramentale e con la fedeltà alla grazia di Dio, è chiaro che quanti ad essa si consacrano debbono brillare davanti ai loro fratelli per il distacco totale dalle terrene realtà, per l'adesione generosa e lieta agli impegni assunti nel Battesimo e nella Cresima, per la testimonianza vissuta, data a Cristo e al suo Regno di verità, di santità, di amore.

E' l'insegnamento luminoso del Sacro Concilio: « Cum enim populus Dei hic manentem civitatem non habeat, sed futuram inquirat, status religiosus, qui suos asseclas a curis terrenis magis etiam tum bona caelestia iam in hoc saeculo praesentia omnibus credentibus manifestat, tum vitam novam et aeternam redemptione Christi acquisitam testificat, tum resurrectionem futuram et gloriam Regni caelestis praenuntiat » (n. 44).

Oh, certo, non per questo il Religioso dimentica il mondo, né è indifferente all'ansia, al dolore, alle attese del mondo per una maggiore giustizia, e libertà, e carità: « nam — è ancora il Concilio a sottolinearlo — etsi quandoque coëtaneis suis non directe adstant, profundiore tamen modo in visceribus Christi praesentes habent atque cum eis spiritualiter cooperant, ut aedificatio terrenae civitatis semper in Domino fundetur ad Ipsumque dirigatur » (n. 46).

Questa matura consapevolezza del posto, che la Chiesa assegna ai Religiosi nel mondo, e l'incarico che ad essi affida di esserne i vigili interpreti presso Dio delle spirituali e anche materiali necessità, e le sentinelle attente all'albeggiare dell'eterna luce, deve rendervi sempre più sensibili alla grandezza, alla responsabilità, al compito esaltante della vostra vocazione. ADESIONE PROFONDA E ARDENTE ALLA SANTA MADRE LA CHIESA

3) Noi Ci attendiamo infine che sappiate approfondire insieme il senso della Chiesa, quale l'ha presentata in luminosa sintesi il Concilio Ecumenico, e Noi stessi da anni Ci sforziamo

di illuminare e di far penetrare a quanti, sacerdoti e fedeli, si accostano a Noi nelle Udienze Generali.

Per questa disposizione delicata e filiale bisogna professare fedeltà al pensiero e alle norme della Chiesa, evitando certi atteggiamenti critici e riformatori delle dottrine tradizionali, delle consuetudini venerande, delle strutture fondamentali e auguste della compagine ecclesiastica; evitando altresì certi presunti ritorni alle fonti, come si asserisce, che vogliono giustificare uno spirito insofferente di disciplina, sovvertire l'insegnamento della Chiesa, convalidare certi orientamenti naturalistici, che svuotano le anime e le istituzioni del genuino spirito di Cristo.

### III - Impegno per l'insegnamento della Religione nella scuola

Merita un particolare saluto, merita un plauso il folto gruppo dei partecipanti al corso estivo biennale di pedagogia catechistica per gli Insegnanti di Religione nelle scuole medie e per i dirigenti diocesani delle attività catechistiche, promosso dall'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e avente sede al Centro Internazionale Pio XII di Rocca di Papa.

Ecco un'iniziativa che raccoglie la Nostra speciale compiacenza ed il Nostro sincero incoraggiamento: innanzi tutto per le autorità da cui trae origine ed impulso: e cioè la S. Congregazione del Concilio unitamente alla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi ed alla Conferenza Episcopale Italiana; i quali alti organi ecclesiastici hanno trovato nel menzionato Istituto superiore di Pedagogia il degno strumento per realizzare l'iniziativa medesima; siamo Noi stessi obbligati a quanti hanno ideato, favorito, organizzato la provvida impresa, alla quale non possiamo non augurare l'esito più felice.

Essa Ci sembra rispondere a bisogni ed a scopi degni del più vivo interesse. La preparazione degli Insegnanti di Religione nelle scuole, la loro qualificazione — come oggi si dice, — il loro perfezionamento sono finalità alle quali si sente interessato, per eminente responsabilità, il Nostro ministero di maestro e di pastore; ed alle quali sono rivolte in questi ultimi decenni studi, aspirazioni, esperimenti, tentativi, attività che documentano come la Chiesa non sia insensibile al dovere e alla fortuna di offrire alla Scuola italiana un insegnamento religioso conforme alla dignità della Scuola stessa, all'eccellenza della materia insegnata ed ai bisogni della gioventù. Ma il compito è tale che non si fa torto ad alcuno, se dobbiamo riconoscere essere tuttora necessario dedicarvi cure nuove, più ampie, più sistematiche, più esigenti, e più pertinenti.

L'insegnamento religioso scolastico deve fare nuovi progressi, specialmente nell'attitudine di coloro che hanno la ventura di poterlo e di doverlo impartire. Lo esige, per non dir altro, la difficoltà stessa che tale insegnamento presenta. Non è da

tutti saper insegnare come si conviene una Religione, come la nostra, straordinariamente ricca di storia, di dottrina, di rapporti con la vita; una Religione anzi che giustamente pretende d'identificarsi con la vita, nel senso di costituire le più intime, le più autorevoli, le più efficaci, le più benefiche, le più feconde ragioni informatrici dello spirito che le apre, come a soffio vitale, gioiosamente l'accesso. Un vero insegnamento religioso non è il semplice studio d'un libro, non è la semplice esposizione della materia, non è un comune esercizio scolastico; anche se sobrio e delicatamente sensibile alle peculiari esigenze dell'ambiente in cui si svolge, l'insegnamento religioso deve tradurre qualche cosa della sua natura di messaggio della salvezza, qualche cosa della sua spirituale sicurezza, qualche cosa della sua incomparabile umanità, qualche cosa della sua ineffabile verità. Esige una speciale « ars docendi », una speciale pedagogia; a possedere la quale non basta la comune informazione, spesso approssimativa ed empirica, che può avere qualsiasi sacerdote o religioso, o qualsiasi laico religiosamente istruito. Troppi elementi culturali, didattici e soprattutto morali sono necessari per dare al maestro di Religione il prestigio e l'efficacia che lo devono qualificarsi: non vi è forse pericolo che, mancando di tali specifici requisiti, l'insegnamento della Religione riesca non solo infruttuoso, ma talvolta perfino nocivo? Il maestro di Religione è un testimone; guai se non lo fosse con i carismi del sapere, della virtù e anche dell'abilità didattica, i quali devono conferire virtù persuasiva alla sua parola, anzi alla sua stessa presenza nella Scuola!

Sono cose conosciute e ripetute. Ma non mai abbastanza, finché non sia formata una profonda coscienza della missione del maestro di Religione, non si sia formata una categoria di Insegnanti veramente competenti e votati a così alto e delicato ministero. Perciò è chiaro il merito dell'iniziativa che convoca ad un corso di vera pedagogia persone valenti, volenterose e già informate della « problematica » in questione, quali voi siete, ottimi e cari Insegnanti di Religione; ed è comprensibile l'augurio, pieno di trepidanti speranze, accompagnato da affettuose preghiere, che Noi formuliamo per il fortunato e fecondo successo del corso medesimo.

## SPIRITUALITA' SOMASCA

### UN SANTO LAICO PER L'EPOCA DELLA SANTITÀ LAICA

I giornalisti colorirono di così intensa drammaticità i servizi sulle adunanze finali della terza sessione del Concilio Vaticano II, l'autunno scorso, che una delle più illuminanti dichiarazioni che mai sia stata fatta da un Concilio Ecumenico fu momentaneamente messa in ombra. Si tratta di tutto il cap. IV della Costituzione « de Ecclesia », trattante del ruolo proprio dei laici nella vita della Chiesa.

La specifica « vocazione laica » (art. 31) è descritta come ricerca del Regno di Dio con l'impegnarsi negli affari temporali e con l'ordinarli secondo il piano di Dio. Lavorando nelle rispettive professioni della vita civile e sociale, ispirati dal Vangelo, i laici divengono il lievito che produce la santificazione del mondo.

Le espressioni sono stupende e di una profonda dimensione teologica. Certo non bastano le parole per muovere gli uomini d'oggi. Ci vogliono fatti ed esempi. Bisognerebbe presentare la figura di un laico che abbia saputo incarnare in sé questi sublimi ideali, dimostrando concretamente ciò che lo Spirito può fare in chi si lascia docilmente condurre. Bisognerebbe che ci fosse un uomo il quale mostrasse come è possibile attuare la « santificazione del mondo » senza rinchiudersi in un convento, senza fuggire nel deserto, senza legarsi a circostanze, a situazioni, a mentalità irripetibili. A me pare di scorgere quest'uomo in San Girolamo Emiliani.

Anche ai suoi tempi si stava celebrando un lunghissimo Concilio Ecumenico, il Lateranense V, indetto da Papa Giulio II e che è passato alla storia con le famose parole di Egidio Casio, Superiore Generale degli Agostiniani: « Gli uomini devono essere trasformati dalla religione, non la religione dagli uomini ».

Questo Concilio, nella sua Sessione IX, emanò una importante Bolla di Riforma che, se fosse stata attuata subito e da tutti i cristiani responsabili, avrebbe salvato la Chiesa dal terribile disastro della separazione protestante.

Gli anni del Lateranense V (1512-1517) coincidono col periodo della « riforma » personale di Girolamo Emiliani, quando egli

sta attuando la sua conversione dal servizio del mondo al servizio di Dio nel mondo. Che la Bolla di Riforma fosse di sua conoscenza o meno a noi non importa sapere. Ciò che conta è che egli « sentiva » già con la Chiesa. Qualche tempo dopo manifesterà il suo pensiero in quella luminosa preghiera che si recitava in tutte le sue « Opere » per la riforma della cristianità. In essa si chiede al Signore Gesù Cristo: « Ti prego che, per la tua benevolenza, tu conceda alla cristianità tutta la santità degli apostoli ».

La recentissima Costituzione del Vaticano II afferma che tutti i laici, come membri dell'Unico Corpo di Cristo, sono chiamati alla santità; che devono accettare in obbedienza le decisioni dei loro Pastori, senza che questo tolga o diminuisca la loro libertà di figli di Dio, capaci di importanti, audaci e feconde iniziative.

Questo pone il problema di come realizzare la propria santità nel mondo; di come conciliare la tensione tra obbedienza e libertà; insomma di come attuare la propria « vocazione laica ». Proprio qui San Girolamo Emiliani ha una parola da dire ed un esempio da proporre ai laici del nostro tempo. Due aspetti della sua affascinante personalità basteranno a rendere un'idea degli ideali, dello zelo che bruciava nel suo cuore: il suo attaccamento alla Chiesa e la piena consapevolezza della sua missione di laico militante.

#### FEDELTA' A PIETRO

Il suo atteggiamento di fronte alla Gerarchia Ecclesiastica è stato magnificamente ritratto dalle parole di un Prelato contemporaneo del Santo: « prima di Natale partì di qui. Mi venne a trovare in Vescovado, alla udienza. Mi si inginocchiò dinnanzi, raccomandandomi la fede in Cristo, chiedendomi perdono ».

Questo pubblico omaggio all'Autorità rientrava nella sua consuetudine. Faceva sempre così: andando da una città all'altra, si presentava ai Vescovi, prendeva ordini, direttive e con la loro benedizione partiva a compiere l'obbedienza ricevuta, riservandosi una audacissima libertà d'azione e di iniziativa.

Non si tratta di atti di pura convenienza o cortesia sociale, ma di vera e propria sottomissione all'Autorità. Egli obbedisce di cuore. Chiede la benedizione con la consapevolezza che è Madre Chiesa a benedirlo. A questa benedizione egli attribuisce il potere di fecondare il suo lavoro, perché nella Chiesa e attraverso la Chiesa è sempre Cristo a benedire.

Non si permette una sola iniziativa importante che non sia stata approvata prima dall'Alto. Nel pieno infuriare della « protesta » egli aveva « per i Vescovi e i Sacerdoti il massimo rispetto », scrive un suo amico. L'attaccamento filiale a Pietro e ai suoi Apostoli è uno dei cardini della sua spiritualità. Guai a mettersi in dissidio con la Gerarchia; guai a metterla in cattiva luce. E' un comando formale che egli esprime in una lettera

tutta di fuoco: « Soprattutto mai mormorino contro il nostro Vescovo, ma anzi, come tante altre volte vi ho scritto, sempre gli si obbedisca ».

Obbedire non tanto perché si tratta di eminenti personalità, per simpatia o altri umani motivi. Obbedire perché si tratta di un Vescovo, successore degli Apostoli. Per quante deficienze personali possa avere, la sua autorità non viene mai meno.

Nonostante tutta la dolorosa esperienza avuta dal Santo a contatto con le miserie morali del Clero « alto e basso »; nonostante la fredda, cinica mentalità veneziana che aveva assorbito durante i suoi anni al servizio della Serenissima, San Girolamo rimane radicato al principio: bisogna sempre obbedire al Vescovo. C'è sotto la consapevolezza dell'Autorità, del « potere delle chiavi » che non può essere violato. C'è sotto tutta una teologia viva dell'Episcopato, partecipe dell'infallibilità di Pietro. Una teologia assorbita lentamente attraverso la meditazione del Vangelo: « come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me » (Gv. 20, 21).

Ogni Vescovo è dunque in qualche modo Gesù stesso.

#### LAICISMO CRISTIANO

San Girolamo Emiliani ha il grande merito di esser stato all'altezza dei tempi, di averli capiti, di aver proposto e attuato idee ed iniziative valide a risolvere i loro problemi sociali.

Egli non si rinchiude in un convento. Non ha alcuna intenzione di « fuggire il mondo ». Egli segna l'affermarsi di una nuova mentalità nella storia della Chiesa. Fermandosi ai gradini dell'altare, egli risponde fedelmente al piano divino che lo vuole modello di spiritualità per le anime desiderose di cambiare la faccia del mondo restando nel mondo.

Oggi si fa un gran parlare dell'era dei laici nella Chiesa. C'è stata pure l'esperienza dei preti-operai. Sono due alternative, sintomo di una urgenza storica che si delinea in tutta la sua amplissima estensione. La Chiesa ha posto fine al tentativo dei preti-operai nel senso di escludere ordinariamente dalla missione specifica del sacerdote l'ingaggio in attività di natura puramente terrena, anche se fatto per fini apostolici. Nello stesso tempo ha lasciato la porta aperta al laicato. Compito di quest'ultimo è di estendersi là dove il sacerdote non può e non deve entrare. Lì il laico rappresenta Cristo. Lì il laico consacra a Dio quella porzione di mondo che costituisce il campo della sua professione. Così il problema resta risolto in linea di principio, nella precisa affermazione delle reciproche zone di competenza, non opposte ma complementari.

Sotto questo aspetto la figura di un Girolamo Emiliani è quanto mai significativa.

Quel suo accettare gioioso lo stato di laico gli consentì di compiere attività che nessun sacerdote avrebbe potuto sognare.

Basta pensare ai suoi « rifugi » per le donne convertite dalla malavita. Alle sue « missioni » rurali. All'assistenza degli incurabili e appestati, giorno e notte. Al servizio di quei malati abbandonati da tutti perché proprio « incurabili », negli ospedali dove lo avevano richiesto come « direttore ». Direttore! Infatti « con le proprie mani curando le schifose piaghe, astergendo il putridume, medicando con sani rimedi e medicine, tollerando orribili odori e altre sporcizie ». E si pensi finalmente alla catena dei suoi Istituti-Famiglia per orfani, abbandonati, piccoli delinquenti della strada, ragazze sull'orlo del vizio e della rovina. Là egli è un padre, una madre, un fratello, una sorella, tutto insomma per quelle « membra sofferenti » di Gesù Crocifisso.

E' un vertiginoso complesso di attività che non rientrano, almeno ordinariamente, nei compiti di un sacerdote in quanto tale. Lui, il laico gioioso, ha le mani libere. Entra dovunque, tratta con chiunque e prepara le vie al ministro del Signore.

Non gli fu facile arrivare a tanto. Dieci anni egli impiegò per prepararsi al compito immane che la Provvidenza gli affidava. Si istruì, imparò, si consigliò, si fece una chiara idea dei problemi incumbenti, dei suoi stessi limiti e capacità. Dieci anni di preghiera, di studio, di istruzione ed esercizio pratico di virtù.

Sarebbe fatale per il laicato cattolico dimenticare che l'efficacia della operazione apostolica dipende in grandissima parte dal suo grado di unione con Dio, dal ricorso a Cristo fonte della grazia. L'organizzazione, il movimento, l'abilità personale, sono semplicemente dei ponti sui quali passa il tocco soprannaturale che muove le anime al bene, alla perseveranza nel bene. Il risultato finale è condizionato a questo passaggio, a questo tocco della grazia. Se quindi l'apostolo trascura la sua vita interiore egli non prepara le vie del Signore; le chiude.

Questo il messaggio di San Girolamo Emiliani ai laici dei nostri tempi, di tutti i tempi.

*P. Lorenzo Netto crs*

N.B. Questo articolo è stato pubblicato da « L'Osservatore Romano » in data 20 luglio 1965.

## LE NOSTRE VOCAZIONI

### IL CONVEGNO DI PESCIA

Il giorno 17 maggio u.s. ha avuto luogo presso il Probandato Maggiore della Provincia Romana, Pescia, il Raduno dei Padri Rettori e Maestri di Probandato.

Ha presieduto i lavori il Rev.mo Padre Generale. Erano pure presenti il M. R. Padre Fava, incaricato in seno al Consiglio Generalizio di seguire i problemi delle Case di formazione; e i MM. RR. Padri Provinciali della Provincia Romana e Ligure.

Il Raduno ha avuto inizio con la Solenne Concelebrazione nella Chiesa del Probandato. Veniva poi subito dato inizio alla seduta di studio.

Il Rev.mo Padre Generale, richiamando la coincidenza dell'anniversario della morte del venerato P. Gian Battista Turco, fondatore dei Probandati, ne rievocava l'esempio e le sante direttive, ed esortava ad un profondo ed impegnativo lavoro per una adeguata preparazione dei candidati alla nostra vita religiosa.

Prendeva poi la parola il M. R. Padre Cesare Arrigoni, Maestro dei Novizi.

Dopo un breve cenno di richiamo su quanto convenuto nel Raduno di Cherasco, tenutosi nel novembre scorso, poneva l'accento sulla necessità di una specializzazione per quanto riguarda i problemi formativi. Se è tenuta indispensabile una preparazione ed un aggiornamento sul problema educativo in genere, quanto maggiormente devono sentirsi in coscienza impegnati nello studio coloro che hanno la responsabilità delle Case di Formazione.

L'esposizione del Relatore, condotta con tanta competenza, veniva corredata da significativi e validi dati di esperienza.

Si passava quindi allo studio pratico per la compilazione di una scheda vocazionale, mezzo quanto mai utile per conoscere e seguire da vicino i nostri Probandi e di conseguenza anche per una adeguata e prudente selezione.

# MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

## GIOVANI, SOCIETÀ E GENITORI

« Vivo in mezzo ai giovani... eppure trovo che è difficile capirli come si dovrebbe. Bisogna procedere per intuizione: in loro, in questa generazione, c'è qualcosa di terribilmente inquieto, di doloroso; però non sempre, anzi molto di rado, possiamo renderci conto di che cosa essi abbiano, e dare un nome alla loro inquietudine. Hanno una pudicizia, si celano: dico pudicizia... non ipocrisia; i « veri » giovani non sono mai ipocriti... soltanto si difendono contro di noi ».

Questa dichiarazione di Coccioli (Il cielo e la terra) è tanto leale e realistica, che anche i giovani, i « veri » giovani, sentono di condividere.

La inquietudine interiore, spesso terribile, spiega molte delle manifestazioni che caratterizzano i giovani e giunge a volte alla radice stessa della loro psicologia.

La posizione di difesa di fronte agli adulti è un fenomeno tipico della età evolutiva. Ma la difesa dei giovani contro gli adulti, nella portata e nelle forme più diverse ed inattese, è forse la loro risposta a quel profilo di « soggetti di studio e di esperienze » sotto cui gli adulti oggi li guardano.

Vorremmo parlare più con i giovani che con le famiglie. Aprire con loro quel dialogo che, superando schemi di diagnosi e di inchieste, indicasse a loro stessi, prima che a noi, le tappe già raggiunte e quali ancora deve superare la tanto complessa civiltà del nostro tempo, attraverso la loro presenza e la loro azione diretta.

## DIMENSIONE SOCIALE

I termini di un dialogo giovani-famiglia son venuti assumendo accezioni disparate e contrastanti, rendendo equivoca anche l'interpretazione dei rapporti e creando nei giovani un senso di incertezza e di diffidenza, se non di ostilità. Si pensi ai termini bisogni ed esigenze familiari, spazio vitale, bilancio familiare, problema demografico, fuori casa, livello sociale, famiglia distinta, media borghesia...

Inseriti in un mondo « associazionistico », i giovani son venuti ormai sperimentando il concetto di « società » attraverso le sue concrete realizzazioni nei vari settori della loro vita.

« Il progressivo elevarsi dell'istruzione di base, il sempre più diffuso benessere, la crescente mobilità sociale e la conseguente riduzione di diaframmi fra le classi, l'interessamento dell'uomo di media cultura ai fatti del giorno su raggio mondiale,... la sempre più perfetta organizzazione dei mezzi moderni nella diffusione del pensiero » (Encicl. « Mater et Magistra »), sono gli indici più significativi delle innovazioni avvenute in campo sociale in questi ultimi decenni.

I primi a coglierne la portata e a divenirne gli interpreti sono state le giovani generazioni. E non è questo un fenomeno caratteristico del nostro tempo. Il conseguimento di mete che superano le possibilità e i mezzi di cui possono disporre i singoli individui, rimane sempre la forza propulsiva del fenomeno associativo.

L'aspetto tipico, ci sembra, di questo ultimo decennio è la « ricca gamma di gruppi, di movimenti, di associazioni, di istituzioni a finalità economiche, culturali, sociali, sportive, ricreative, professionali, politiche... », di cui sono protagonisti i giovani di ogni categoria e livello sociale.

« Protagonisti », sia se inseriti in gruppi o movimenti già organizzati, sia soprattutto se autori di gruppi o movimenti nuovi.

La singolarità del fenomeno del nostro tempo è nell'acuto senso di autonomia e di libera iniziativa, che anima i giovani nello scegliere ed aderire, nel persistere o staccarsi, da associazioni, movimenti o gruppi particolari. D'altro canto, il fatto che pochi richiedono dal giovane un impegno attivo e ben preciso, lo porta a quella elasticità di adesione a uno o a più gruppi e associazioni contemporaneamente, al di sopra di particolari esigenze di carattere o di aspirazioni.

Questo risalta in modo caratteristico nel fenomeno dei gruppi, che i giovani stessi costituiscono e sciolgono, ricostituiscono e sospendono, in un accordo comune e temporaneo, per finalità precise ma circoscritte a tempo e a situazioni ben definite. Nulla di impegnativo e di immutabile, tutto coordinato e subordinato ad esigenze e prospettive nuove. Quanto più largo è l'orizzonte e più vasto il senso del fatto associativo, tanto più aperta l'adesione, più libera la scelta.

Del problema in esame un altro aspetto può essere sottolineato.

Si va affermando che il carattere individualistico, proprio di ogni attività umana, accentuato nella metà del nostro secolo, si va oggi aprendo ad un vasto senso sociale, vale a dire comunitario.

« Fino a ieri — osserva il Miotto in un suo studio su « Individuo e responsabilità » — si è parlato sempre ed espressamente di « Individualità », oggi parliamo esclusivamente di « Personalità » ed è certo che, nella nuova formulazione, ha il

suo peso la valutazione della cosiddetta « dimensione sociale », cioè l'inderogabile necessità di studiare la realtà dell'uomo nei suoi rapporti con il prossimo e con la collettività. Il progressivo abbandono del termine « individualità » coincide con il ripudio di ogni visione centrata nel mito del Superuomo, mentre l'uso del termine « personalità » cristallizza l'esigenza tutta moderna di considerare l'uomo nel suo contesto sociale ».

La personalità si pone quindi come il risultato del comportamento sociale e comprende quel senso di adattamento e di integrazione, che implicano quello correlativo di partecipazione. A « individualismo », che indica isolamento in se stesso, viene sostituendosi « personalità » che indica « espressione di se stessi ».

### LA SOCIETÀ DEGLI ADULTI

La società degli adulti! Il termine è in se stesso ambiguo, ma esprime il pensiero che molti giovani hanno della società in cui si muovono. E' la società, che essi sentono inadeguata, e perciò insufficiente, alle loro aspirazioni, alle loro esigenze, ai loro diritti. La società contro la quale protestano, a cui offrono indicazioni e orientamenti, da cui esigono risposte concrete ed efficaci. E' in questa visuale della realtà, che appare la famiglia.

La famiglia, anche se la prima, non è l'unica comunità in cui il giovane viene a trovarsi. Essa è la cellula feconda, da cui prendono vita e a cui devono essere ordinate le altre comunità.

E' proprio dell'età evolutiva prendere coscienza della società nella sua completezza. E la concretezza di questa società non è costituita dalla somma di principi morali che esso proclama, o dal complesso delle sue leggi o dalla autorità legalmente costituita e riconosciuta: il giovane riconosce e valuta la realtà umana dagli uomini che vivono in se stessi i principi morali, dagli uomini che applicano le leggi nel loro agire, dagli uomini che comandano e obbediscono secondo la finalità intrinseca del comandare e dell'obbedire. La finalità del vivere comunitario appare evidente, e quindi accettabile, dalla visibile coerenza delle tre società che costituiscono la comunità: la famiglia, la Chiesa, lo Stato.

Il valore del termine « patria », la « terra dei padri », che trova la sua radice nel termine « pater », esprime la sintesi di quanto è legato, come base, alla prima società in cui l'uomo viene a trovarsi nel suo aprirsi alla vita: la famiglia. E per il suo innato senso di socialità, il giovane è portato a cogliere nella famiglia la sintesi interiore del suo vivere associato.

### LA « SUA », FAMIGLIA

La crisi interna, che la famiglia sta da tempo attraversando, è la causa e conseguenza insieme della crisi di quanto è ad essa coordinato e da essa inscindibile. Nessuno più dei giovani sente l'influsso di questa crisi. Ed essi, afferrando l'urgenza e avvertendo la loro incapacità per avviarne una solu-

zione, non hanno che due scelte: estraniarsi dalla famiglia, creando per sé una società di contrapposizione oppure esprimersi, anche energicamente, nelle richieste di un ritorno ai valori assoluti su nuovi orientamenti di condotta e di forme.

La posizione oggi dei giovani, dei « veri » giovani come li chiama il Coccioli, intelligenti ed aperti, è quella di ricercare strutture e forme nuove per la nuova « società », che dovrà formarsi dal superamento della attuale crisi. Organizzano studi, congressi e raduni, ai quali partecipano vivamente ragazzi e liceali, universitari e giovani laureati. Invitano ad essi esperti, per discutere con loro problemi che li toccano ed interessano direttamente. A pedagogisti, psicologi, politici, economisti, ginecologi, espongono le interpretazioni delle loro esperienze e ad essi propongono orientamenti, indicano soluzioni, da essi richiedono consensi ed appoggi. Stendono memoriali e comunicati, che inviano ai ministri, agli organi competenti, alle autorità responsabili.

La visione e l'esperienza dei giovani, della possibilità di formare una « società » in misure e forme liberamente scelte, con il democratico principio di rinnovarla, trasformarla, sopprimerla, ha creato in essi un senso di « coercitivo » al loro legame-vincolo nei confronti della società. La famiglia, società più limitata e quindi più aperta all'influsso innovatore, ne sta oggi sentendo l'urto più pesante. L'esperienza concreta ha loro mostrato la reale ristrettezza, numerica e qualitativa, dei vincoli invalicabili che legano la libertà dei singoli nel loro vivere come membri delle altre due società: lo Stato e la Chiesa. Ciò ha avvallato il senso di esagerata estensione, anche qui numerica e qualitativa, dei vincoli insuperabili nei rapporti familiari. Il ripetersi dei termini di « allargamento dell'area democratica » non poteva non trovare nei giovani l'immediata applicazione, in un senso estensivo, alla « realtà familiare »: « favores sunt ampliandi ». Tanto più che quell'« area » poteva sollecitare la richiesta dell'« allargamento », per la sfumatura dei confini e per il colore forse troppo sbiadito delle linee di demarcazione.

La prima « società » infatti che il giovane conosce, giudica, accetta o rifiuta è la famiglia, la sua famiglia. E la famiglia non è fatta dalle mura, dall'arredamento, dagli orari dei pasti e del chiudersi delle porte, dalla professione del padre o dalla macchina che guida la madre.

Per il giovane, la famiglia è il suo papà, con il suo comportamento esteriore, con i criteri nella sua attività professionale, con il suo modo di giudicare e valutare cose, persone ed avvenimenti nelle brevi conversazioni a tavola o durante la visita di qualche amico, con le sue concezioni religiose, politiche, filosofiche, con le sue manifestazioni verso la moglie e i figli.

Per il giovane, la famiglia, è la « sua » mamma, di cui osserva e nota i gusti e le preferenze per sé e per gli altri, la sua cura della casa e del clima di famiglia, il modo di comportarsi con lui e i fratelli, con la cameriera, con gli estranei; la « sua » mamma, con gli ambienti che frequenta, i

giudizi che ne esprime e il modo con cui li esprime, le amicizie che frequenta e i motivi per cui le frequenta, quali preferisce e perché, le attività che svolge e quelle che trascura.

Per il giovane, la famiglia sono i « suoi » genitori, con la loro preoccupazione di comprenderlo e richiamarlo, di ascoltarlo e incoraggiarlo, oppure di non contraddirlo e di seguirlo da lontano; i « suoi » genitori nel tempo che passano con lui o che gli concedono di libertà, nelle intime confidenze che gli affidano con fiducia o nelle accese discussioni dei brevi incontri.

La visione sperimentale della « sua » famiglia, determina di riflesso la valutazione, che il giovane fa della intera società in cui vive.

### INSODDISFAZIONI E CONTRADDIZIONI

Per misurare però la portata del giudizio e della critica, che il giovane rivolge alla società, in particolare alla famiglia, è necessario rifarsi alla specifica psicologia della tappa evolutiva, che egli attraversa dai 16-17 ai 24-25 anni. Psicologia che è « caratteristica », sia per lo sviluppo psico-fisico che si va compiendo in lui in quegli anni sia per lo influsso determinante che la nostra civiltà esercita sulla sua evoluzione.

L'età giovanile, come è noto, è la fase di transizione fra il periodo dell'infanzia e l'età adulta. Il bambino concentra inconsciamente tutte le manifestazioni delle sue potenze fisiche e spirituali nella soddisfazione dei suoi istinti e desideri: dal preferire se stesso a chiunque e a qualunque cosa, alla ricerca dei « perché » su oggetti, persone, avvenimenti che segue ed osserva. L'adulto, presa coscienza e superato il succedersi di esperienze nuove nei suoi istinti individuali e nelle sue relazioni sociali, raggiunge quella maturità che deve stabilirlo in un ordinato equilibrio di sentimenti, di giudizi e di azioni.

Il giovane invece attraversa il periodo nel quale la personalità si va affermando e inizia, in una forma ancora imprecisa, il passaggio verso la maturità dell'adulto.

Così si esprime G. Cruchon: « ...spinto dalle forze nuove della sua personalità, egli rompe i vecchi schemi della sua vita; la sua aggressività e la sua opposizione verso i parenti, educatori e adulti è dettata da un bisogno di liberazione da ogni forza di protezionismo, di dipendenza, di formalismo. La ricerca delle amicizie e della vita sociale è ancora in passaggio dalla esclusiva soddisfazione delle sue esigenze e dei suoi desideri alla genuina offerta di sé. Il suo amore, che è fatto più di imposizioni della propria personalità che di donazione disinteressata, oscilla fra l'amore captativo del bambino e l'amore oblativo dell'adulto ».

E' principalmente nell'ambito e sotto l'influsso della sua famiglia, che il giovane vive interiormente il maturare di questa sua evoluzione. La famiglia, quindi, prima di ogni altra società o istituzione, costituisce per lui la forma in cui confluiscono le sue conoscenze della vita e delle persone, le sue nozioni

di diritti e di doveri, di autonomia e di dipendenza, di autorità e di libertà, di fedeltà e di lealtà.

Il contrasto intimo nelle nuove generazioni fra l'attaccamento alla propria famiglia e il distacco di sentimenti e di idee, spesso di principi orientativi, con i genitori, sono indici sufficienti, che la insoddisfazione interiore dei giovani per le delusioni di tante esperienze, non trova compimento adeguato nella famiglia.

Chi è a contatto continuo con i giovani, sa con quanta insistenza essi notano le contraddizioni nelle quali vivono gli adulti. E' non bisogna dimenticarlo, i primi adulti, per loro, restano sempre i genitori. Contraddizioni fra i principi sostenuti e la vita vissuta, fra la professione di un aperto senso sociale e la lotta di individualismo e di classe, fra le espressioni di convinzioni di fede religiosa e la trascuratezza della pratica doverosa.

Il senso di « indipendenza », proprio dell'adulto maturo, viene a sostituire, spesso troppo velocemente, quello di « autonomia », caratteristico dell'età giovanile. Se di fronte a questa autonomia o indipendenza, si pone una società intimamente contraddittoria, è facile, che succeda il senso tacito o manifesto di « ribellione ». Sono gli atteggiamenti concreti di quella posizione che, come accennavamo, alcuni giovani assumono nei confronti della famiglia.

Ma l'esperienza che, negli ultimi 2 o 3 anni, i giovani hanno fatto di « agire da indipendenti » o da « ribelli », li ha convinti che la forma rispondeva forse più a soddisfare esasperate esigenze, che a efficace strumento di protesta contro la società e di correttivo a favore di essa.

Al senso di protesta o di ribellione si è venuto sostituendo nei giovani un senso intelligente di « adattamento ». Esso trova certo la sua radice nella necessità di un « modus vivendi », che eviti scontri gravi o distacchi dolorosi. Ma nell'animo di molti giovani c'è l'amara sensazione della incapacità educativa di particolari istituzioni, prima fra tutte la famiglia.

### GIOVANI SOLI?

Fra le tante, riportiamo una lettera, sufficientemente espressiva del disagio interiore di molti giovani.

« Sono una ragazza di 18 anni. I miei genitori si meravigliano con rincrescimento perché non li « frequento » con l'assiduità di un tempo. Le dirò francamente che mi annoio ad uscire con loro... Ancora, si meravigliano se frequento amici che non conoscono. Essi sostengono di avermi creato un certo ambiente di amicizie, e non lo nego; comunque non mi hanno offerto un ambiente intelligente, nel quale mi trovi a mio agio... Le chiedo: per far loro piacere, devo trascurare un ambiente di persone simpatiche, intelligenti, svelte (anche se non proprio osservanti!) per scegliere quello triste ed insignificante che mi spingono sempre sotto gli occhi?... » (da Studi cattolici).

Non si può negare quanto afferma G. Grasso in un suo

studio sul « Quadro giovanile dei lavori », dopo aver riportato alcune testimonianze, di cui ne trascriviamo alcune:

« ...trovo che sia un impegno grave ed alto, interessarsi della formazione giovanile proprio oggi, quando neppure più i genitori se ne interessano tanto a fondo. Vorrei proprio che qualcuno veramente di cuore mi dicesse perché tante famiglie sono distrutte dall'egoismo di un coniuge, che non si perita di lasciare moglie e figli per capriccio o meno » (giovane di 19 anni).

« Spesso non mi trovo d'accordo con mio padre, perché è di idee troppo antiquate. E spesso ciò accade con mia madre, perché troppo egoista e mi vuole tenere troppo per sé, restringendo il campo della mia libertà, anche se non lo vuole dare a vedere, e trova delle scuse nei miei rapporti con altre ragazze » (ragazza di 19 anni).

« Il problema su cui mi arrovello è questo: perché i nostri genitori, tutti quelli insomma che appartengono all'età precedente, ci giudicano male? » (giovane di 18 anni).

Il Grasso riassume: « ...crediamo che, di fatto, i giovani d'oggi — forse per la loro più precoce maturità che li porta a valorizzare debitamente l'intesa o almeno la pace familiare, o forse meglio per una certa realistica constatazione dell'impossibilità e inutilità di un dialogo ragionevole — si chiudono in se stessi, evitando ogni vero contatto con i genitori e nascondendo dietro un'intesa formale la loro delusione e profonda estraneità. Giovani soli! ».

Costatazione questa, che spesso nota chi vive con i giovani e che i genitori riescono ad intuire. Dalle confidenze dei giovani, quando si arriva a parlare di questo particolare problema, le frasi che fondamentalmente si ripetono possono ridursi a queste tre, che sufficientemente indicano le varie situazioni esterne ed interiori: « Non capisco perché non si possa andare d'accordo: tra i miei genitori e me c'è un'intesa perfetta ». — « Siamo diversi, ma riesco lo stesso a evitare gli urti e... ognuno per la sua strada: loro per la loro e io per la mia ». — « I miei genitori hanno una mentalità sorpassata: è una continua battaglia fra me e loro ».

Avendo aperto una nuova sede, sottoposi ai giovani le idee di una lettera, da inviare ai genitori per invitarli a conoscere la sede e le attività del Centro. Non si discusse nemmeno. L'idea fu bocciata all'unanimità! E non certo perché i genitori, con i quali sono in frequente comunicazione, non conoscessero che i loro figlioli frequentavano quell'ambiente. E' il mondo dei « loro » incontri, e il riferimento delle « loro » attività! E' sufficiente che i genitori conoscano l'ambiente che essi frequentano e approvino.

Ancora: per avvisare di eventuali programmi di incontri, si telefona a casa in precise ore del giorno, quando cioè l'intesa può essere presa direttamente con l'interessato, senza intermediario. E l'intermediario non può essere se non una persona di famiglia.

C'è un contributo da versare? La maggior parte dei giovani preferisce « staccare » dal proprio fondo monetario e non chiedere. Si tratta certo di un fondo « ricevuto », non si sa se in via di diritto o per donazione, ma, come tale, è già « personale ».

E potremmo continuare.

## VALUTAZIONI E SCELTA

E' stata richiamata l'attenzione sulle posizioni, le responsabilità e le prospettive della famiglia nei confronti dei giovani. Ma la visione unilaterale della realtà non farebbe che alterarne la valutazione e diminuirne la portata.

Se su una nota vogliamo richiamare i giovani, non è quella di « finirla di criticare » la famiglia, di « deprecare » la situazione e tanto meno di « chiudersi in un isolamento diffidente ». Non è difficile questo, e molti genitori ne risentono l'eco nel loro animo e se lo esprimono nell'intimità dei loro colloqui. E' perspicacia e senso profondo di realismo e di maturità, contemperare le proprie esigenze umane con le possibilità concrete, che la società offre oggi ai genitori e agli educatori. E la società, criticata o accettata, siamo tutti noi, sono i giovani in particolare.

Valutare, scegliere, preferire quello che si pensa buono, e perciò accettabile, è già espressione di maturità e di senso sociale. Trasferire questo nel cerchio della realtà familiare è attestazione di apertura cosciente e libera ai legami di affetto e di solidarietà, basi fondamentali della famiglia.

Rimane attuale, specie per i giovani, e posto in relazione alla famiglia, il richiamo di Giovanni XXIII, che nulla si costruisce nel logorarsi in discussioni, esecrazioni e proteste interminabili; ed oggi sotto il pretesto del meglio e dell'ottimo, si trascura il bene che è possibile e perciò doveroso.

I giovani possono e riescono a costituirsi come la forza propulsiva del bene, anche se pressioni esterne ne turbano l'equilibrio interiore.

Sono crudamente realistiche le recenti affermazioni del Cardinale Siri: « I figli che proclamano la piena indipendenza ed allontanano i genitori per incapacità a capirli, trovano difensori in tutto il mondo. Anzi ci sono intere scuole le quali insegnano che ai figli si deve dare solo e molto rispettosamente una istruzione, perché l'educazione se la debbono scegliere e dare da sé e il tentare di darla loro è vera manomissione della libertà e dignità personali. L'obbedienza nel gran mondo si salva ancora nel settore militare. Per quello civile l'obbedienza resiste ancora fino ad un certo punto, ma come dolorosa e per il momento indeclinabile necessità. Il fatto, anche tra persone per bene, si afferma in un altro modo: creando un certo mito della personalità e dei suoi indefiniti diritti, il mito della libertà anche all'interno della coscienza, il mito della dignità, attenuando tutto ciò che è autorità e che risplende nella autorità... Correre la via della vita senza assolutamente impacci e remore, bere

dell'agitato mondo in rivolta contro ogni freno e legge, con l'impressione di tuffarsi nell'aria libera e inebriante, di correre veramente la cresta dell'onda, di rompere qualcosa per godere dello sconquasso... è mito dorato di gioventù. L'estensione del mito è tale che anche i buoni si chiedono se per avventura non sono sciocchi a non seguirlo. Esso è il mondo, l'anima, tutto, assolutamente tutto, a rovesciarlo. Come sogno pieno, dura poco, ma le ombre di questo sogno possono accompagnare un'esistenza ».

Vorremmo chiedere ai giovani, quanto spesso nell'intimo sentono il loro asservirsi a « guide » ed « educatori » di cui restano succubi! E' pericolo vivo nel mondo d'oggi, al quale possono soccombere gli stessi adulti, non avvertendo di accettare una autorità prepotente proprio mentre negano il valore stesso dell'autorità, di servire una forza brutta, che si proclama « pensiero » o « ideologia ». Nulla più avvilente dell'essere « autonomi » nell'asservirsi, « liberi » nel lasciarsi « condizionare », emancipati per divenire « gregge » di iniziative avventurose.

E' segno di intelligente intuizione, avvertire che « la massa rende la massa sempre più massa » come si è detto. Ma è indice di personalità matura vivere nella massa e conservare la propria libertà di giudizio e di azione. Poiché sul giovane si incontrano tutti gli interessi sociali, non può certo l'educazione essere « monopolizzata » dall'istituto familiare. Resta fermo però che nulla può sostituirsi alla famiglia e sottrarle i diritti e i doveri educativi.

Accanto alle critiche e alle riserve sulla società e sulla famiglia, i giovani avvertono un profondo senso di aspirazione e di responsabilità nel formare quella che sarà la « loro » famiglia. Dopo l'infuocato periodo delle « relazioni affettuose », la visione viene delineandosi chiara e precisa.

Ma chi ascolta le confidenze di giovani che si preparano alla famiglia da formare, coglie in essi quel senso di ansia e di preoccupazione per la futura serietà, serenità e armonia del clima familiare.

Superata la fase della « crisi di crescita », come è chiamata, il giovane ha oggi una profonda ricchezza di esperienze e di valori, da cui dedurre e su cui orientare la propria vita personale e familiare.

Sotto questo profilo conservano il loro valore le parole di Papini: « La gioventù è l'unica stagione che veda fiorire i pensieri grandi: la più felice maturità non potrà che trasformarne qualcuno in frutto. Tutto il rimanente della vita ci scalderebbe alla braciola lasciata dell'incendio della giovinezza ».

C. C.

## APPENDICE

### NOTIZIE UTILI

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri Religiosi portare loro a conoscenza due Istituzioni del Belgio che si ispirano agli insegnamenti e allo spirito di S. Girolamo.

La prima Famiglia è già ben conosciuta, ma daremo le notizie più aggiornate come compariranno sul Dizionario dei Religiosi che sarà pubblicato prossimamente (I FRATELLI DI S. GIROLAMO EMILIANI); la seconda è la CONGREGAZIONE DI SUORE DELL'INFANZIA DI GESU' sorte a Gand.

#### LA CONGREGAZIONE DEI FRATELLI DI S. GIROLAMO E.

*Denominazione dell'Istituto:* Congregazione dei Fratelli di S. Girolamo Emiliani, chiamati però comunemente: Fratelli Geronimiti « Frères Hiéronimites ».

*Sigla:* C.S.H.E. (Congregatio Sancti Hieronymi Emiliani)

*Spiritualità propria:* Massimo onore per i Fratelli attendere ad ogni opera di carità. Per questo si ispirano agli esempi del Divin Maestro e del loro Patrono S. Girolamo Emiliani e dei primi Fratelli che erano animati da uno spirito di grande abbandono alla divina Provvidenza, di zelo ardente per la educazione cristiana della gioventù in modo particolare degli orfani e di un amore eroico verso i malati più infelici e abbandonati.

*Fondatore:* Il Vescovo di Gand, Mons. Ludovico Giuseppe Delebecque, il 19 marzo 1839.

*Riconoscimento giuridico ecclesiastico:* Congregazione di diritto diocesano. I Fratelli fanno i voti semplici di povertà, castità e obbedienza. La Congregazione dipende direttamente dall'Ordinario del luogo.

*Riconoscimento giuridico civile:* Associazione senza scopo di lucro.

*Attività apostoliche:* La cura degli orfani.

*Insegnamento:* scuola elementare, media inferiore e superiore (Liceo moderno, sezione scientifica e commerciale); tecnico di primo grado (agricoltura e commercio).

Cura dei malati, in particolare agli alienati, ragazzi malati di mente, neuropatici e psicastenici; vecchi incapaci.

A secondo delle circostanze la Congregazione esercita varie altre opere di carità.

**Sint-Niklaas:**

*Casa Generalizia.* Noviziato. Ricovero per alienati « San Girolamo Emiliani ». Orfanotrofo. « *Istituto dell'Immacolata Concezione* »: Pensionato. Scuola Elementare, Liceo moderno, sezione scientifica e commerciale; Scuola Media d'agricoltura e orticoltura; Scuola Media tecnica di commercio.

**Stekene:**

Istituto « Sacro Cuore di Gesù ». Scuola Elementare e Tecnica di primo grado.

**Beveren:**

Istituto « S. Luigi ». Scuola Elementare e Media.

**Maldegem:**

Istituto « S. Antonio ». Scuola Elementare e Media.

**Gent (Gand):**

Istituto « S. Giovanni di Dio ». Istituto psichiatrico.

**Sleidingen:**

Istituto « S. Giuseppe ». Ospedale per malati mentali.

**Lokeren:**

Istituto « Emiliani ». Ospedale per giovani deboli di mente.

*Governo della Congregazione:* La Congregazione è retta da un Superiore Generale, assistito da quattro Consiglieri. Il governo è esercitato secondo le Costituzioni e lo spirito dell'Istituto. Il P. Generale controlla e distribuisce gli uffici. I Superiori locali, nominati da lui, governano le Case secondo le sue istruzioni. Il Capitolo Generale si riunisce per trattare gli interessi maggiori della Congregazione.

*Formazione:* Il noviziato è preceduto da un postulato di sei mesi; il Noviziato dura diciotto mesi. Al termine, i Fratelli emettono la professione temporanea, rinnovabile. Infine emettono la professione perpetua. Tutti i Fratelli vengono preparati adeguatamente per attendere ai vari fini dell'Istituto.

CONGREGAZIONE DELLE SUORE DELL'INFANZIA DI GESU'

*Fondazione:* Sono state fondate a Gand dal Can.co Pier Giuseppe Triest (1760-1836). Fu aiutato e poi gli successe il Can.co De Deker (1803-1874).

*Fine dell'Istituto:* procurare la gloria di Dio e la santificazione delle Sorelle con la preghiera e l'educazione della giovinezza abbandonata della città di Gand. (Casa Madre, Gand, Bas Polder, 1).

*Patrono:* S. Girolamo Emiliani.

*Approvazione delle Costituzioni:* 1.3.1863 da Mons. Van de Velde, Vescovo di Gand.

*Sviluppo dell'Opera:* il primo slancio avvenne dal 1835 al 1846 con l'introduzione delle prime Sorelle in un reparto dell'ospedale civile di Gand. Nel 1840, avendo avuto l'assenso dal Vescovo, sorse la prima

Casa filiale ad Hasselt e nel 1842 una seconda a Zwijndrecht. Seguirono poi altre Case, tutte in Diocesi di Gand per orfani, l'istruzione dei figli del popolo e la cura dei vecchi nei ricoveri. Nel 1869 la Congregazione aveva già 11 Case. Nel 1871 furono espulse dall'ospedale di Gand e si raccolsero presso la Madre Generale che viveva in appartamento privato. Nel 1872 acquistarono un vecchio albergo a Gand che fu e è tuttora la Casa Madre della Congregazione.

Grande sviluppo prese l'insegnamento delle scuole elementari; dal 1875 al 1880 aprirono sei Case nella città e molte altre fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

Dopo la guerra adattarono le Costituzioni al Codice di diritto canonico e configurarono le loro Case come Associazioni senza scopo di lucro.

Nel 1926 si portarono anche nel Congo, in diocesi di Leopoldville. Dopo la seconda guerra mondiale aggiunsero all'apostolato primitivo anche quello della cura dei malati, mentre dovettero ricostruire moltissime scuole distrutte.

La Congregazione è in via di costante sviluppo e nella cura degli orfani e nella cura dei malati.

RECENSIONI

DELLA NUOVA BIOGRAFIA SUL NOSTRO SANTO FONDATORE:

JACQUES CHRISTOPHE - *Le Gondolier des enfants: perdus Saint Jérôme Emiliani*. Ed. SPES, Paris, 1964, 190 pp., 12,50 Fr.

« LES NOUVELLES LITTÉRAIRES ». Paris (146, Rue Montmartre), 3 Sept. 1964, p. 4.

« Voici la vie d'un autre saint italien: Jérôme Emilien, fort peu étudié en France. Mme Jacques Christophe, avec une sobriété et une éloquence de plume bien séduisantes, a écrit ce livre, intitulé *Le gondolier des enfants perdus* (Ed. SPES) en passant à travers les écueils des lieux communs et des clichés.

L'enfance abandonnée du XVI siècle avait trouvé, en Jérôme Emiliani, naguère orgueilleux et fougeux sénateur de Venise, un ami et un père aux incommensurables charités. Tout à l'heure, nous étions aux îles Borromées. Ici, nous évoluons autour du lac de Côme. Ces paysages de lumière font oublier leurs éblouissements pour fixer le regard sur des problèmes éducatifs toujours actuels, trop actuels. Mme. Jacques Christophe romance à peine juste pour correspondre aux possibilités d'un public plus habitué au roman qu'à l'histoire. Ses sources sont sérieuses. Ses bases solides ». (LOUIS CHAIGNE, p. 4).

« LA VIE SPIRITUELLE ». Paris (29, Bld. Latour-Maubourg), Padri Domenicani, Janvier 1965, n. 512.

« Celui que Pie XI a proclamé " Patron des orphelins et de la jeunesse abandonnée ", et sur la tombe duquel le futur Jean XXIII se rendait à pied depuis Sotto il Monte, se trouve révélé au public français par ce petit livre sans prétension mais qui a puisé: aux meilleures sources (le Recit de l'Anonyme, compagnon de Jérôme, le procès de béatification, etc.). Jérôme Emiliani est l'un de ces géants de la charité comme l'Italie en a suscités au cours des siècles: tels saint Camille de Lellis quelques années plus tard, ou saint Jean Bosco, tout près de nous. Il a vécu (de 1486 à 1537) à une époque critique pour l'Eglise, qui n'avait pas encore su opérer sa réforme. Sénateur de Venise, capitaine d'une forteresse de Terre-Ferme, il est fait prisonnier par les Allemands, au cours des guerres d'Italie. Délivré miraculeusement par la Madone, il embrasse une vie d'austérités, entre dans la Confrérie du Divin Amour, de Gaëtan de Thiene, se voue, avec un groupe d'amis, au soin des malades. Une vocation plus précise se fait jour en lui devant l'affligeant spectacle qu'offrent les enfants abandonnés, — conséquence pitoyable des guerres et des épidémies. Il fonde à Venise un orphelinat — le premier qui ait existé —; il y enseigne aux enfants la doctrine chrétienne, inaugurant le catechisme par questions et réponses qui sera retenu par le Concile de Trent. Partout les évêques le réclament pour regrouper les abandonnés, et il parcourt l'Italie du nord, la besace du mendiant sur l'épaule, " riche de la seule confiance en Dieu ". Sa foi, sa tendresse humaine font merveille, et les orphelinats — qui sont en même temps écoles d'apprentissage — prospèrent malgré l'absence totale de prévisions pécuniaires. En 1536, ce LAIC (car Jérôme ne recevra jamais la prêtrise) fonde la " Compagnie des Serviteurs des Pauvres », qui prend pour devise: " Mon fardeau est léger ". Un an plus tard, elle s'installera à Somasca, près du lac de Côme et deviendra l'Ordre des Clercs Réguliers Somasques, qui essaimera à travers le monde, se vouant aux problèmes d'éducation.

Jérôme faisait réciter chaque jour aux enfants la prière qu'il avait composée: " Doux Père Jésus-Christ, nous demandons à ton infinie bonté le retour de la chrétienté à l'état de sainteté qu'elle connut au temps des Apôtres ". Cette belle figure d'un saint, chez qui l'austérité se tempère toujours de tendresse, est évoquée en une série de tableaux d'une touche légère, ou affleure une émotion discrète. Ce joli livre (dont on regrette seulement le titre) est accessible à tous les publics ». (MARIANNE MAHN-LOT) p. 107.

« ECCLESIA ». Lectures Chrétiennes, Paris (18, Rue S. Gothard), n. 188, novembre 1964 (Dir. Litt. DANIEL-ROPS).

Nous avons lu, vous lirez: LE GONDOLIER DES ENFANTS PERDUS. « Une vie de saint attachante, pittoresque, qui retient l'attention. C'est celle de S. Jérôme Emiliani, ce jeune patricien de Venise qui, au début du XVI siècle fut un peu le saint Vincent de Paul de son pays. Jacques Christophe l'a évoqué avec beaucoup de talent ». (DANIEL-ROPS), p. 140.

« BULLETIN ECCLESIASTIQUE DU DIOCÈSE DE STRASBOURG » - Organe Officiel de l'Évêché, Strasbourg, Bas-Rhin (45, Rue du Fossé des-Treize, 1 décembre 1964, n. 23.

« Le 20 juillet nous célébrons la fête de S. Jérôme Emiliani (1486-1537), fondateur de l'Ordre des Somasques (du nom du village Somascha, de la Haute-Italie, où le siège de la société naissante fut établi), qui s'occupe d'éducation, principalement des enfants abandonnés. On s'imagine que ce fut un bon prêtre, puisque ses disciples sont des clercs réguliers. Erreur: c'était un patricien vénétien qui commanda des troupes de la sérénissime République contre les Français, qui fut blessé, prisonnier. Sorti miraculeusement de prison, il se convertit à une vie entièrement charitable, recueillant les orphelins de la Haute-Italie, tout en restant laïc.

Madame Jacques Christophe, en un style légèrement romancé, nous décrit cette vie si intéressante. Le volume porte au frontispice le portrait du saint, figure très mâle, visage orné d'une barbe soigneusement entretenue. Ce devait être le portrait du temps où le saint, encore imparfaitement détaché du patriciat, recueillit ses orphelins dans des gondoles, à Venise, en attendant de fonder des maisons pour abriter moins sommairement ses petits clients. Plus tard, il se fit pèlerin, mendiant pour ses enfants, groupant autour de lui ses collaborateurs qui formèrent le noyau de l'Ordre naissant.

Le livre, écrit d'une façon agréable, se lit comme un roman: le roman de la charité dans les pays de la Renaissance ». (JEAN JULIEN WEBER, *Archevêque-Evêque de Strasbourg*), p. 516.

« L'EDUCATEUR BELGE » - Organe d'expression française de la Fédération générale des Instituteurs Chrétiens de Belgique, n. 17, 7 novembre 1964, Bruxelles, 159, Rue Belliard, p. 10.

« Bien émouvante, cette vie de Saint Jérôme Emiliani, premier père des pauvres. Ce contemporain de Charles-Quint et d'Angèle Merici, est d'abord soldat. De victoire en défaites du champ de bataille à la prison, il est conduit à porter secours aux plus innocentes victimes des guerres: les orphelins, les abandonnés. Cent ans avant Saint Vincent de Paul et de Saint-Jean Baptiste de la Salle, trois cents ans avant Saint-Jean Bosco et Saint-Joseph Cottolengo, il recueille, soigne, nourrit, instruit les enfants abandonnés et fonde, pour eux, la Compagnie des Pères Somasques, répandue aujourd'hui dans sept collèges d'arts et métiers en Italie, un en Suisse, deux en Espagne, quatre en Amérique et sept en Belgique » (R. H.).

« LE MONDE ET LA VIE » - Mensuel - Paris (49, Avenue d'Iena), n. 137, octobre 1964.

« C'est de saint Jérôme Emiliani qu'il s'agit. Patricien, soldat et vieur, Girolamo (Jérôme) Emiliani, touché par la grâce, quitta le siècle pour se vouer au service des pauvres. Il fonda des orphelinats, des écoles des métiers, et enfin il institua à Somasca près du lac de Côme, l'Ordre des clercs réguliers, qui continue à repandre sur le monde sa charité. Livre émouvant et bien fait, qui est la première biographie en français de ce saint ». (ROMAIN ROUSSEL).

« LA CROIX » - Quotidien catholique d'inform. - Paris (5, Rue Bayard), 7 octobre 1964.

« Première biographie en français du fondateur vénitien des Clercs Réguliers Somasques, Ordre toujours prospère. Avec autant d'art que de piété, l'auteur fait revivre celui qui fonda les premiers orphelinats et les premières écoles d'art et métiers, un militaire, un laïc ».

« NOTES BIBLIOGRAPHIQUES », n. 10, décembre 1964, Paris (98, Rue de l'Université).

Il nostro libro anzitutto è messo in questa importante Rivista tra le « MEILLEURES NOUVEAUTÉS », p. 1084.

« L'opulente Venise de la fin du XV siècle. La famille Miani brillait à son zénith. Mais le père meurt mystérieusement. Les quatre fils connaîtront le sort contraire des armes. Jérôme, le plus jeune, subira la plus dure des captivités. De hautes charges l'attendent après sa délivrance par la Madone. Mais cet homme énergique possède un tendre cœur. Nombreux sont les orphelins de guerre, errant affamés, sans refuge, dans Venise. Jérôme fonde pour eux un orphelinat, puis c'est toute l'Italie qui connaît son zèle à recueillir les enfants abandonnés pour les préparer à une saine vie. Jérôme sait s'imposer au puissant Sforza de Milan. C'est là qu'il jettera les bases de l'Ordre des Clercs Réguliers Somasques. En bien des points, de laïque fondateur d'ordre s'apparente à saint François d'Assise et à saint Vincent de Paul. Les prodiges naissent sous ses pas tandis qu'il parcourt l'Italie, traînant les enfants qu'il recueille. Il lutte aussi contre toutes les perversions humaines: l'inconduite, les hérésies, les épidémies jusqu'au jour où il meurt de la peste.

Ce livre où passent tous les aspects de la Renaissance italienne finissante est l'émouvante biographie d'un grand saint, et en même temps un utile message pour notre temps, qui connaît aussi les mêmes fléaux. Très bonne présentation. Pour tous. (B. JER.), p. 1121.

« LE JOURNAL DE MAMERS » - Hebdomadaire - Mamers (9, Rue Ledru-Rollin), n. 37, Paris, 2 octobre 1964.

« Jacques Christophe est un éminent spécialiste de l'hagiographie. Il nous a déjà donné une dizaine de Vies de Saints. Son dernier ouvrage est consacré à SAINT JEROME EMILIANI, Le Gondolier des Enfants perdus. Ce jeune homme semblait destiné à la plus brillante carrière mondaine. N'était-il point déjà sénateur de la République de Venise, l'un des plus héroïques défenseurs de sa patrie? Et voici que Jérôme Emiliani, d'un caractère orgueilleux reçoit la révélation de l'Amour divin qui, le transformant miraculeusement, l'incite à se dévouer au service des pauvres. Rassemblant dans sa gondole les petits errants, il est ainsi, en ce début du XVI siècle, le précurseur de Saint-Vincent de Paul, de saint Jean-Baptiste de la Salle, de saint Jean Bosco son compatriote. C'est le premier ouvrage en langue française consacré au fondateur de l'Ordre des Clercs Réguliers Somasques, Ordre qui continue à travers le monde le rayonnement de sa charité ». (MAURICE BERTHON).

« LUMIÈRE DU CHRIST » - Revue Monastique - N. 177, 1964, Abbaye de Maredsous, p. 136.

« Aucune bonne relation n'existait en langue française qui fit connaître l'admirable apostolat du fondateur des Clercs Réguliers dits Somasques, et dont les initiatives charitables devancèrent les réalisations des Vincent de Paul et des Bosco. L'auteur de cette attrayante biographie a déjà consacré à plusieurs grandes saintes des études fort appréciées; ce récit qui se situe dans l'Italie du XVI s. offrait l'occasion de toute une présentation historique qui dépasse les fantasmes d'un pittoresque facile; il restitue un climat spirituel très utile pour comprendre la personnalité d'élite que l'on aura l'avantage de découvrir en lisant ces pages ».

« L'ÉCOLE » - Revue pédagogique - N. 8, 2 janvier 1965, p. 494.

« Jeune sénateur de la République de Venise, soldat héroïque, Jérôme Emiliani est fait prisonnier des Allemands et miraculeusement délivré. Il se donne tout entier au Seigneur et se voue totalement au service des pauvres.

Il fonde, dans l'Italie du Nord, les premiers orphelinats et les premières écoles professionnelles. Il institue à Somasca l'Ordre des Clercs Réguliers Somasques qui continuera son action.

À une époque où les questions d'éducation et de rééducation sont si préoccupantes, le pape Pie XI, en 1928, donne saint Jérôme Emiliani comme patron des orphelins et de la jeunesse abandonnée.

Ce saint est peu connu en France, puisque le livre de J. Christophe est la première biographie en notre langue.

L'ouvrage est d'ailleurs à la fois bien présenté et bien écrit. Dans cette vie, les miracles abondent. Après la mort du saint, c'est "une pluie de miracles". L'auteur, en a-t-il fait l'examen critique ou s'est-il inspiré des légendes? Celles-ci n'ont pas bonne presse auprès des jeunes, même quand elles contiennent une âme de vérité ». (A. BOYER).